

fino Domenega mattina, et tutta notte fu data campana martello. Et el populo messe la guardia a la tore del Domo, dove erano *solum* 7 spagnoli circa, et puoi andeteno al capitanio de la guardia de la corte del Domo et gli domandeteno la Corte, et lor disseno, che non gli saria honor ad dargela, ma che non dubitasseno che loro non dariano impedimento alcuno ad essi milanesi in el combatter contra spagnoli. Gli domandorno puoi ad esso capitanio che tenea le chiave, et lui capitanio gliele dele, ma apresso le chiave voleano *etiam* che ditto capitanio andasse *cum* loro sopra el ditto torion, ma lui non gli volse andar, et gli mandò dui o tre de li sui homeni et così della compagnia andorno allo ditto torion, et quando furno in cima, et che hebbero trovato li spagnoli che erano alla guardia di esso, uno di quelli tre della Corte traditte il capo de milanesi che era andato li insieme con lui perchè era andato per defension, et disse verso quelli spagnoli de la guardia: « amazate costui, » parlando de esso capitanio de milanesi che havea nome domino Filippo Macasol, et loro spagnoli scargorno nel petto di esso capo uno archibuso et lo amazorno. Lo qual visto morto, li loro compagni che lo seguitavano si sbigottirno et si ritirorno da basso. *Tandem* combattuta ditta torre per diverse vie sino alle 6 hore di notte, a la qual hora quelle del torion si reseno con certa intelligentia da esser fatta la mattina seguente, et *cum* detta intelligentia a circa hore 11 ebbero essa torre et condusseno zoso del Domo li sopradetti spagnoli, li quali visti dal populo dabasso quantunque quelli che li conduceano zoso li volesseno salvar per la fede data, la furia però del populo li volse amazar per esser loro stati traditori in amazar el capo preditto domino Filippo Macasolo.

458* Et cussi il populo seguitando questa vittoria, andorno da la parte da drio de la Corte vechia, et ruppeno il muro, et intrati dentro amazorno tutti quelli li erano et spagnoli et napolitani il numero 86, et così furno sepulti. Et dument che da questa parte di la terra si faceva questa impresa contra spagnoli, essi spagnoli nella contrada de Bij preseno uno bastion di quelli di la terra, et *etiam* preseno porta Nova. Et il populo vedendo haver perso questi lochi, si miseno a questa impresa et li reacquistorno il bastion, la porta, et la contrada, et più li tolseno a essi spagnoli una contrada del loro quartiere che è tra porta Nova et porta Beatrice, ove feceno una gran scaramuza, scorendo fin circa le 20 hore nel combatter, de modo che al signor Antonio da Leva havendo fatto cargar le sue bagaglie

per mandarle via, in questo tempo gli furno tolte, le qual puoi le fu *etiam* restituite. Et essendo cercato esso signor Antonio da Leva da uno gentilomo milanese ditto domino Gabriel Panigarola *cum* certi altri gentilomeni et il protonotario Caraciolo per dar forma di acquietar questo furor, non era trovato, nè si lassava trovar. Et in questo mezo per la fatica di tanto tempo, essendo stanchi milanesi, et non havendo bono ordine de soccorrersi et refresharsi, et gionte in la terra fantarie spagnole che erano di fuori a Monza, a Merat et Vimercat, non obstante che alcuni di essi milanesi più pratici per sustentar il populo in bon animo alla impresa dicono non dubitare havemo preson in Santa Maria dalla Scala il marchese del Guasto et corre questa voce, pur operorno qualche cosa, ma li predetti Caraciolo et gentilhomeni milanesi, mandorno uno trombetta nel quartier de lanzchinee, dove fu trovato esso signor Antonio, et dimandatoli quello che voleano, esso signor Antonio li disse che 'l volea che quelli gentilhomeni che gli pareva a lui se ne andasseno, che la cosa se saria acquietata. Et cussi li predetti gentilhomeni proposeno certa forma di treugua che una parte non desse impazo all'altra, et che fusseno castigati quelli che haveano fatto il male. Et che de quelli che doveano partirsi è uno domino Ludovico Chioche, domino Zuan Piero Pusterla, il capitanio Moneta, il Chiocha capitanio de fantaria et altri capi et banderali, a li quali che se doveano partir, el signor Antonio da Leva gli diede doi ostagi, dui spagnoli in fede che'l populo non fusse offeso. Et cussi in gran numero per più loro segurezza si sono partiti *cum* ditti ostagi tutti uniti et a piè et a cavallo, et reusci per porta Tecinese volendo andar verso Como, andorno drio a le mura pur de fuori di la terra sino a porta Nova, et poi volendo fuger il quartiere di spagnoli, andorno al monasterio di Santo Angiolo, tenendo quella via più lontana dalla terra per andar a referir in capo del borgo di porta Comasena per voler andar a Musso. Et quando furno ad uno cantono del ditto borgo, trovorno che spagnoli si erano messi in insidie stando ascosi in gran numero per volerli amazar. Pensando però essi spagnoli che milanesi dovesseno andar più inanti che non feceno per quella strada dove erano ascosi in alcuni fossi, una parte de essi spagnoli che era più vicina alli ditti milanesi che già erano passati la maggior parte per una altra via, de la qual non pensavano essi spagnoli, cominciò ad esser adosso et voler amazar ditti milanesi, ma la maggior parte fugite andando